

# PER UNA BUIATRIA ADEGUATA AI TEMPI

## Riflessioni e proposte

**Allevamento bovino e buiatria dalla fondazione della SIB ad oggi - La bovina da latte oggi in Italia – Il rapido e preoccupante declino della fertilità bovina non è causato alle elevate produzioni di latte- ( non c'è antagonismo fra produzioni elevate e fertilità! ) L'importanza centrale del benessere e della presenza dell'uomo-allevatore nell'allevamento . L'Allevatore ha bisogno , spesso inconsapevole, del vero e bravo buiatra!**

**Prof. Giovanni Sali – Centro Studi “Clinica Veterinaria S.Francesco”-S.Nicolò a Trebbia (PC) [g.sali@centrostudiveterinario.it](mailto:g.sali@centrostudiveterinario.it)**

### **Premessa**

Colgo l'occasione del 44° Congresso Nazionale della Società Italiana di Buiatria, il quinto che si svolge nella ospitale Piacenza, per proporre alcune riflessioni sullo stato dell'arte dell'allevamento bovino e della Buiatria in Italia e nel mondo. Ad esse seguiranno delle proposte operative , finalizzate a rendere la presenza del Buiatra negli allevamenti e nella società più incisiva e produttiva di benessere e produzioni economicamente sostenibili, per i bovini, per l'ambiente e per l'uomo.

Abbiamo fondato la SIB nel 1968, quando in Italia esistevano circa 9.000.000 di bovini , frazionati in oltre 1.000.000 di aziende, estremamente diffuse su tutto il territorio nazionale, e quando dei circa 7.000 veterinari italiani iscritti agli Ordini, la maggior parte, cioè oltre 5.000, per lo più veterinari comunali condotti, operavano prevalentemente sul bovino. Era il momento della fioritura impetuosa della clinica buiatrica individuale (diagnostica e terapeutica) e la SIB colse questo momento accompagnando il Buiatra in un cammino di adeguamento culturale ed operativo, soprattutto a livello di clinica medica, chirurgica, ginecologica ed ostetrica. Fu un momento felice di comunanza di intenti e di lavoro comune tra le diverse anime della buiatria, quella universitaria, quella degli istituti zooprofilattici e della sanità pubblica e quella dei Veterinari pratici, buiatri di campo. Il patrimonio imponente dei volumi degli atti dei primi 37 anni di vita della Società è lì a dimostrare la mole grandissima di lavoro svolto in felice sintonia tra le diverse anime della buiatria stessa.

Nel frattempo l'allevamento dei bovini, sia da latte che da carne, ha subito dei mutamenti che definire rivoluzionari è riduttivo; secondo l'ultimo censimento il patrimonio bovino nazionale ha oggi una consistenza di poco superiore ai 6.000.000 di capi, comprendente circa 1.000.000 di bovine da latte. Le vacche da latte sono allevate in meno di 40.000 aziende specializzate, i restanti capi, da carne e a duplice attitudine sono allevati in circa 150.000 aziende di dimensioni molto varie.

Oggi si stima che siano complessivamente meno di 1.000 i Veterinari che si occupano di bovini, e di questi, sempre approssimativamente, quelli addetti all'allevamento bovino da latte non dovrebbero superare i 600-700, su tutto il territorio nazionale. Tutti i numeri riportati sono indicativi, ma rappresentano in modo attendibile la realtà italiana.

La realtà dell'allevamento bovino da carne specializzato è costituita dagli allevamenti di vitelli a carne bianca, da allevamenti intensivi di vitelloni e da una realtà ulteriore di allevamento

tradizionale con la linea vacca vitello, sono presenti anche allevamenti di nicchia per prodotti tipici localizzati in aree di solito relativamente marginali.

### **La bovina da latte oggi in Italia**

L'attuale bovina da latte ha superato le più avveniristiche previsioni riguardanti negli anni '80. quella che si stava configurando come la BLAP (bovina da latte ad alta produzione), frutto di quasi mezzo secolo di miglioramento, basato inizialmente sulla bonifica sanitaria dalle grandi infezioni enzootiche/eopizootiche del passato (afta, tbc, brucellosi, leucosi ed altre), e proseguito poi con una selezione spinta, basata dapprima sull'uso di seme di tori provati e diffusi con la F.A. Successivamente la genetica più avanzata è stata ulteriormente diffusa con l'applicazione delle più moderne tecniche riproduttive (embryo transfer, seme sessato). I progressi produttivi sono stati resi possibili anche per gli importanti progressi delle conoscenze sulla fisiopatologia della nutrizione, soprattutto sui fini meccanismi della digestione ruminale e del metabolismo. E' stato detto che la bovina da latte del tipo attuale presenterebbe, rispetto a quella di 50 anni fa, differenze talmente grandi da essere superiori a quelle esistenti tra due specie animali diverse. In realtà tale affermazione è perlomeno azzardata infatti: **fatta eccezione per il tipo costituzionale (con caratteristiche spinte per la produzione del latte) affermatosi come vincente, ma esisteva di sicuro, anche se in numero limitato di esemplari, anche prima, i grandi processi fisiologici, legati alla nutrizione, al metabolismo intermedio, alla produzione del latte, e, soprattutto, alla riproduzione, sono rimasti gli stessi, come pure le esigenze etologiche di benessere e le possibili aspettative di vita.**

Molti allevatori (e buiatri) moderni non si sono attrezzati culturalmente e metodologicamente per soddisfare le esigenze della bovina HGM (high genetic merit), sinonimo della vecchia BLAP, sia sul piano etologico del benessere, che sul piano della copertura dei fabbisogni, che sulla gestione corretta del fondamentale processo riproduttivo. A queste carenze può essere attribuito l'aumento delle problematiche sanitarie e produttive, quelle che il grande Rosenberger chiamava Zivilisationkrankheiten (= malattie da civilizzazione), che andrebbero più propriamente definite "malattie da mancata civilizzazione" dell'Allevatore e del Veterinario.

Parliamo di quelle patologie metaboliche nutrizionali che sono diventate pane quotidiano del Buiatra (NEBA, acidosi ruminale cronica latente, chetosi, sindromi abomasali) e del gravissimo fenomeno dell'ipofertilità- infertilità in progressiva crescita nell'allevamento medio. Così si accetta, quasi fatalisticamente, come inevitabile, che in tanti allevamenti ci siano un interparto di oltre 450 giorni ed una quota di rimonta pericolosamente vicina al 40-45%. Ha preso così piede il pregiudizio che tali problematiche siano il prezzo obbligato da pagare al progresso produttivo. In realtà, a fronte di molti allevamenti che presentano questi "problemi", ritenuti inevitabilmente collegati all'alta produzione, **ne esistono, per fortuna anche in una incoraggiante percentuale, altri dove, accanto a "performances" produttive di altissimo livello (sopra i 100 q.li di media per lattazione), i parametri della fertilità, del benessere e della longevità sono ampiamente soddisfacenti, con interparto medio inferiore ai classici 400 giorni, con molte bovine presenti in allevamento oltre la terza fondamentale lattazione, quota di rimonta attorno al 20%, e, infine, anche disponibilità di manze gravide da immettere sul mercato.**

(Ho sotto gli occhi un'ottima azienda specializzata, ma di tipo "commerciale", che sta progressivamente passando, nel giro di pochi anni, da una consistenza di 500 bovine in lattazione al raddoppio dell'effettivo, senza acquisto di manze dal mercato, ma utilizzando intelligentemente (e quasi massivamente) il seme sessato...).

**Questa è la dimostrazione sperimentale naturale, che non esiste assolutamente antagonismo (fisiologico?) tra le elevate produzioni di latte, il benessere, la fertilità e la longevità delle bovine allevate.**

In un passato, che ho la fortuna di ricordare personalmente, esisteva lo stesso pregiudizio di un rapporto negativo fra fertilità e l'elevata produzione di latte. Questo pregiudizio veniva riportato acriticamente nei testi (si riteneva esistere un rapporto diretto fra la comparsa delle cisti ovariche

ed una produzione di 20 litri di latte giornalieri!!). Il tempo ed il progresso ne dimostrarono l'assoluta infondatezza.

Appare pertanto possibile gestire adeguatamente questa, oramai non più “nuova”, meravigliosa creatura che è la bovina da latte ad alta produzione, si badi bene, non con artifici tecnologici semplificativi dei problemi, quali l'uso indiscriminato di farmaci di ogni tipo (dai chemio/antibiotici agli auxinici, agli ormoni della riproduzione) ed ogni altro tipo di intervento esterno, ma semplicemente con **le regole “antiche” del buon allevatore, presente in mezzo ai suoi animali, di persona o con personale adeguatamente preparato e motivato, a sua volta assistito da un Buiatra ugualmente conoscitore degli animali: di quelli sani come di quelli ammalati.** Tale figura non può non essere critica verso le esasperazioni ed i cosiddetti “protocolli di intervento” /nutrizionale/farmacologico/strumentale, ispirati, a volte neanche troppo velatamente, dai produttori di tali sussidi chimico/tecnologici.

Prima di parlare dei compiti del moderno buiatra vorrei aggiungere alcune ulteriori osservazioni:

\*Oggi come ieri tutti i dati di campo (ed anche molti dati bibliografici) confermano la vecchia constatazione che **la causa principale di ipo-infertilità è il mancato rilievo tempestivo dei calori (HDR!).**

Accanto a ciò si deve aggiungere la fecondazione, più o meno alla cieca, effettuata fuori dal periodo ottimale, cioè verso la fine del calore accertato (con questo non si escludono tutte le altre situazioni: l'anaestria, l'aciclia, la disciclia, fino alle diverse patologie uterine nel post partum ed oltre).

\*L'esperienza ci conferma che, senza negare l'utilità “ausiliaria” dei sistemi indiretti di rilevazione del calore man mano messi a punto e installati nelle aziende (dal vecchio podometro all'attivometro ed altre soluzioni “più avanzate”), **il miglior rilevatore del calore è l'uomo addestrato e motivato.**

(Poco tempo fa in una stalla della Lombardia con 400 vacche in lattazione si guastò il podometro. Il giovane Buiatra aziendale mi ha raccontato che ci fu un'impennata (positiva) dei concepimenti nel periodo di mancato funzionamento, durante il quale il personale si dedicò ad individuare direttamente le bovine in calore!!!.

- La fecondazione di bovine alla cieca (per esempio dopo uno dei tanti programmi di sincronizzazione) oltre a dare risultati, come sempre, insoddisfacenti, è potenziale fonte di inquinamento batterico dell'utero durante la fase di estrale del ciclo e come tale è una delle possibili cause di endometrite subclinica (nota causa di repeat breeding).
- La fecondazione artificiale eseguita in serie su diverse bovine in calore, molto spesso non viene praticata correttamente (scongelamento contemporaneo di numerose paillettes e loro conservazione inadeguata tra una inseminazione e la successiva, di modo che l'ultima bovina ad essere inseminata lo sarà probabilmente con seme oramai morto).
- Dalla comparsa dei primi programmi di sincronizzazione, oltre trent'anni fa, si sono susseguite moltissime pubblicazioni e monografie (scientifiche) che ne illustravano i vantaggi. Da tutte quelle che, fino a poco tempo fa, ho letto io non è **mai emersa una sola dimostrazione convincente della loro utilità in termini di percentuali di concepimento alla prima fecondazione.** La varietà dei diversi programmi di sincronizzazione man mano proposti, apparentemente affascinanti sul piano del meccanismo fisiologico di intervento delle diverse sostanze ormonali, costituisce, secondo me, la prova indiretta dell'insoddisfacente risultato medio dei singoli programmi, specie di quelli adottati “alla cieca”, cioè senza preventiva diagnosi ginecologica.
- Anche dalla mia ampia esperienza si conferma che i programmi di sincronizzazione, ove realmente necessari (per ragioni manageriali o per la preparazione di riceventi per l'embryo transfer), funzionano bene se applicati a soggetti normali, con ciclo regolare e buoni corpi lutei, la cui presenza deve essere accertata da una visita ginecologica!
- Bisogna poi tener conto del fatto che è nozione antica (Gruenert 1982) **che i diversi trattamenti ormonali vanno applicati solo dopo aver rimosso le cause ambientali,**

**metaboliche (Bilancio energetico negativo!) e alimentari che possono in qualche modo pregiudicare la normale omeostasi delle bovine. Gli ormoni non possono sostituire le misure correttive alimentari o manageriali (è anzi verosimilmente ragionevole che un loro impiego massivo ed indiscriminato possa addirittura peggiorare la situazione).**

- Anche se so di andare, almeno per qualcuno, controcorrente sono assolutamente convinto che i programmi di sincronizzazione (dei cicli o degli estri) non possono diventare un sistema di gestione della fertilità. E' una scorciatoia apparente, ma è costosa, solitamente inefficiente, e, alla fine, controproducente.
- Sono convinto dell'assoluta necessità di **rompere il circolo vizioso del risparmio di manodopera come inderogabile necessità dell'allevamento industriale.**
- **E' ora di riscoprire il mestiere dell'ALLEVATORE, non solo nei piccoli, ma anche, ed ancor di più, nei grandi allevamenti di vacche. Invece di spendere tanto denaro in apparecchiature, farmaci e sostanze attive bisognerà ricominciare ad investire nel fattore umano (non è vero che non si trova personale, basta motivarlo e pagarlo).**
- Fra l'altro oggi la questione dirimente del benessere animale si impone con tutta la sua attualità e la sua forza. Fra i fattori di benessere citerei, fra l'altro e in primo piano, oltre alle ovvie adeguate caratteristiche degli ambienti di allevamento e governo:
  - a) la **demedicalizzazione della mandria,**
  - b) **l'aumento dei contatti con il personale addestrato,**
  - c) **la presenza del toro aziendale di supporto.**

Non dimentichiamo infine che perfino fra i bovini clonati (mi pare che per ora almeno non si tratti ancora di vacche lattifere!) sono presenti differenze fra un individuo e l'altro. Abbiamo sempre a che fare con creature viventi...

° Ci sarebbe ancora molto da dire sui diversi programmi (informatizzati) di gestione della mandria, che secondo noi hanno esasperato le procedure gestionali pure per perseguire il giustificato obiettivo di migliorare l'efficienza economica dell'allevamento. L'applicazione di programmi gestionali esasperati è spesso dovuta a valutazioni complessive fuorvianti, che allontanano la gestione dalla prospettiva del buon Allevatore, con conclusioni operative sostanzialmente deludenti. E' purtroppo sempre più chiaro che ogni scelta gestionale, specie quelle orientate al risparmio di mano d'opera o, ad esempio dei materiali di lettiera più idonei (paglia), comporta delle conseguenze sullo stato sanitario dei bovini allevati. L'impatto economico della variazione dello stato sanitario conseguente a scelte inadeguate, anche se allettanti dal punto di vista economico, non può ancora essere calcolato dai programmi di gestione, anche se computerizzati.

**\* In questo quadro il ruolo del buiatra è chiaro: è colui che tiene la parte delle bovine e mette in evidenza, se ascoltato, i rischi sanitari ed imponderabili delle scelte aziendali proposte.**

### **C'E' BISOGNO DI BRAVI BUIATRI!**

E' cosa nota che la specializzazione buiatrica non è molto popolare fra le nuove generazioni di Veterinari, ed è altrettanto noto che a livello mondiale i Buiatri scarseggiano. Non entriamo nelle motivazioni del fenomeno. Qui vogliamo solo suggerire **alcune caratteristiche** che, secondo noi, dovrebbero caratterizzare il **bravo Buiatra** dedito alle bovine da latte.

- Buona conoscenza (zootecnica, anatomo-fisiologica e patologico-clinica) di quello straordinario e affascinante animale che è la bovina da latte;
- Empatia con il mondo complesso, con l'etologia della bovina da latte e rispetto del benessere degli animali allevati. La nozione di "benessere animale" non è acquisizione recente; i bravi allevatori si sono sempre preoccupati, anche in condizioni di stabulazione oggi obsolete, che gli animali "stessero bene". Nelle vecchie stalle non era raro trovare bovine "felici" ed estremamente longeve, che di solito anche le più fertili e produttive.
- Conoscenze cliniche non superficiali, ma complete, a partire dalla clinica individuale, soprattutto in funzione diagnostica.

- Indipendenza di giudizio e spirito critico, anche nei confronti delle innovazioni proposte dall'Industria, al fine di migliorare la gestione (valutazione costi/benefici, valutazione critica dei report, anche di quelli apparentemente favorevoli).
- Disponibilità ad esercitare un'azione formativa sull'Allevatore, per lo meno su quelli che la accettano. La formazione dell'Allevatore/Imprenditore, anche di quelli con mandrie di grandi dimensioni, è la premessa, difficile, ma anche indispensabile all'efficacia dell'azione del Buiatra.
- Umiltà: come disponibilità a rivolgersi a “specialisti di secondo livello” quando una situazione non risponde alle misure proposte o non viene chiaramente compresa dal professionista.